

L'opera di Alessandro Ghigi per la protezione della natura

Montalenti Giuseppe, *Natura e Montagna*, anno XXVII, n. 3, settembre 1980:171-176.

La personalità di Alessandro Ghigi era caratterizzata da due qualità alle quali si devono le eccezionali realizzazioni ch'egli riuscì a compiere nel corso della sua lunga vita: Ghigi era un naturalista nel senso più tradizionale e più completo; Ghigi era un instancabile e illuminato organizzatore.

Della sua capacità di organizzatore rimangono, a Bologna, testimonianze eccelse. In primo luogo l'edificio di via San Giacomo 9 che ospita, oltre all'Istituto di Zoologia, di cui egli era titolare, parecchi altri istituti di scienze biologiche e il museo di zoologia. Ai suoi tempi, cioè negli anni Trenta, tale complesso di istituti era stato considerato da numerosi zoologi stranieri come uno dei più grandiosi e meglio strutturati istituti zoologici d'Europa. Anche la sistemazione delle sale di rappresentanza dell'Università, nel palazzo in via Zamboni, delle segreterie, del museo aldrovandiano si devono alla tenace volontà di azione esplicita dal Ghigi negli anni in cui tenne, con impareggiabile dignità e capacità, l'alta carica di Rettore dell'Alma Mater.

Nonostante il tempo e le energie che egli dovette spendere per questi - e vari altri - impegni, la vocazione naturalistica del Ghigi non risultò mai spenta né soffocata: ne sono testimonianza le numerose sue pubblicazioni scientifiche, le spedizioni per raccolte di materiali a cui partecipò, o che organizzò, e soprattutto la sua opera indefessa per la protezione della natura.

Questa si manifestò nella sua pienezza soprattutto negli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Chiuso il periodo della attività accademica, dopo aver trascorso vicissitudini non liete e soprattutto sofferenze, che non ne fiaccarono le energie, Ghigi si dedicò interamente con giovanile entusiasmo, e con quella fiducia ch'era insita nel suo carattere, alla causa della protezione della natura.

Fu tra i primi in Italia a gettare il grido d'allarme sui pericoli a cui va incontro il nostro Paese, in cui si assiste ad una continua deturpazione delle bellezze naturali di cui è tanto ricco, e alla dilapidazione delle risorse, che non sono molto abbondanti.

L'opera più significativa e più efficace del Ghigi in questo campo è la costituzione, in seno al Consiglio Nazionale delle Ricerche, della Commissione di Studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse, che risale al 19 gennaio 1951, appena un paio di anni dopo la ricostituzione e la valorizzazione della Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (UICN), avvenuta a Fontainebleau, nel 1948, auspicata l'eminente biologo inglese Sir Julian Huxley, che fu anche il primo direttore generale dell'UNESCO. A quei tempi il problema della tutela dell'ambiente non era sentito se non da pochi antesignani, sia a livello internazionale sia, soprattutto, a livello nazionale. In realtà il movimento mondiale per la conservazione della natura era di data piuttosto antica, ma aveva avuto come sua principale espressione l'istituzione dei Parchi nazionali: primo quello di Yellowstone in USA, dal 1875. Anche in Italia il movimento ebbe inizio, sia pure con grande ritardo, con l'istituzione dei Parchi nazionali: prima quello del Gran Paradiso (1922) poi quello degli Abruzzi (1923) seguiti poi, in epoca più recente, da quelli del Circeo (1934) e dello Stelvio (1935) e, infine, da quello della Calabria che è rimasto sulla carta perché la sua legge istitutiva (che data dal 1968) è rimasta finora inoperante. La massima parte delle persone che si preoccupavano della conservazione della natura riteneva che tutto il problema fosse risolto con i Parchi nazionali. Essi hanno infatti una funzione di primaria importanza, ma non esauriscono il problema.

Ben diversa e assai più illuminata e lungimirante è l'impostazione data da Ghigi all'insieme delle operazioni necessarie per la tutela dei beni naturali. Basta dare uno sguardo al prezioso volumetto «La Natura e l'Uomo», che egli pubblicò nel 1955, e in terza edizione (27° migliaio) nel 1965 (Editrice Studium, Roma) per misurare l'ampiezza della visione e la modernità della impostazione dei problemi protezionistici. Ampiezza e modernità che si riflettono nell'organizzazione della Commissione del CNR, e che risultano dalla relazione che egli pubblicò sui lavori compiuti nel decennio 1958-1968. Innanzitutto la composizione della Commissione, nel quadriennio 1964-1968, era assai vasta e comprendeva rappresentanti di vari Ministeri, direttori di Parchi nazionali, rappresentanti di alcune associazioni protezionistiche. Per agevolare i lavori furono costituite nove sottocommissioni (a loro volta articolate in 19 gruppi di studio) a cui furono assegnati compiti speciali, a far parte delle quali furono chiamati anche numerosi membri estranei alla commissione principale.

Una delle sottocommissioni era incaricata di occuparsi della scuola, ed è illuminante leggere la relativa relazione. Ghigi era ben conscio del fatto che *«il popolo italiano può considerarsi privo di cultura naturalistica»*, e in varie occasioni ne indagò acutamente le cause. La principale è, come egli avvertì e denunciò ripetutamente, la carenza dell'insegnamento delle scienze naturali nella scuola italiana. Con la costituzione del Regno d'Italia, egli dice, e con la riforma dell'insegnamento secondario, nel 1861 insigni naturalisti ottennero dal Ministero della Pubblica Istruzione l'introduzione di elementi di Scienze Naturali nei vari ordini di scuole medie. Tale ordinamento, continua il Ghigi, che dette alle classi più anziane del nostro Paese una discreta cultura naturalistica, fu completamente soppresso nel 1923 con la riforma Gentile, la quale *«attribuendo importanza soltanto alle idee e non ai fatti, eliminò dalla cultura italiana la conoscenza della natura»*.

Da queste constatazioni ebbe origine la battaglia che Alessandro Ghigi condusse ininterrottamente, con numerosi interventi nelle sedi opportune per il ripristino dell'insegnamento delle scienze naturali nei vari ordini di scuole, e in particolare nelle classi corrispondenti alla quarta e quinta ginnasiale dell'antico ordinamento, ove si insegnavano gli elementi della botanica e della zoologia descrittiva e sistematica. Egli illustrò in varie occasioni, con relazioni, conferenze e diversi scritti *«lo scopo educativo e culturale delle scienze naturali e l'importanza della conservazione delle risorse della natura per il benessere del popolo, nonché l'interesse che le bellezze naturali d'Italia destano nel mondo intero»*.

La sottocommissione Scuola aveva appunto il compito di radunare tutte le forze che si interessavano alla protezione della natura e di promuovere movimenti atti a *«reinserire nell'intero popolo l'interesse per la conoscenza della natura nelle sue varie manifestazioni»*. Le azioni svolte da questa sottocommissione furono certamente efficaci nell'ottenere che nei programmi della scuola dell'obbligo fosse inserito l'insegnamento di «osservazioni scientifiche». Del che Ghigi, negli ultimi anni della sua vita, molto si rallegrò.

Le altre sottocommissioni si occupavano di argomenti più specifici. Quella sui Parchi nazionali formulò un disegno di legge, che fu presentato alla Camera dei Deputati nel corso della 3° legislatura, «ma non ebbe l'onore della discussione». Dopo la morte del Ghigi, la Commissione, ricostituita, promosse un convegno nazionale sul problema della legislazione dei Parchi e delle Riserve, anche in vista

della imminente attuazione dell'ordinamento regionale, ed elaborò una bozza di legge-cornice.

La sottocommissione per la Macchia Mediterranea preparò un elenco di zone da sottoporre a protezione integrale, allo scopo di salvare i residui di questa interessante e caratteristica fitocenosi, sempre più minacciata dal dilagare del cemento.

La sottocommissione per la Riforma della legge sulle bellezze naturali si propose il compito di preparare un disegno di legge in sostituzione della antiquata e superata legge del 29 giugno 1939, n. 1497. Una relazione e un disegno di legge furono preparati e consegnati come di dovere al Ministero della Pubblica Istruzione. Il provvedimento più importante proposto in detta legge era la costituzione di una Soprintendenza panoramica separata dalla Soprintendenza artistica. Questa tesi fu sostenuta anche nel convegno nazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei, sempre per ispirazione del Ghigi, sul tema: La protezione della natura e del paesaggio (13-14 aprile 1964). La necessità di riformare la legge del 1939 è stata ribadita da molte autorevoli persone, e alcuni tentativi in proposito furono fatti nelle sedi competenti; ma sta il fatto che a tutt'oggi (1980) neanche il nuovo Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (che pur si è esplicitamente proposto questo compito) è riuscito, non dico a varare una nuova legge, ma neanche a preparare un disegno di legge!

I Musei, i Giardini zoologici e gli Orti botanici esplicano una funzione didattica assai importante, che si affianca a quella della scuola. Ben conscio di questo fatto, Ghigi istituì una sottocommissione apposita per studiare i problemi inerenti questa attività e proporre soluzioni adeguate.

La protezione delle zone umide è un argomento che è stato dibattuto a livello internazionale, ed è particolarmente importante nel nostro Paese, ove l'attività di bonifica ha superato i limiti di un salutare equilibrio. L'apposita sottocommissione ha elaborato un elenco delle lagune e dei laghi costieri da proteggere, e ha formulato voti affinché le autorità del Governo italiano tengano conto della necessità di conservare le zone umide tuttora esistenti, e di curare ch'esse siano in condizioni di adempiere alla funzione biologica che loro compete.

La pesca e la caccia sono due attività che devono essere accuratamente controllate da una legislazione opportuna, se non si vuole dilapidare il patrimonio

faunistico che, oltre a costituire una importante risorsa economica, è un elemento essenziale delle «bellezze naturali», che dovrebbero essere protette. Oggi la polemica sulla caccia è dilagata fra il gran pubblico e ha dato luogo al referendum abrogativo dell'esercizio venatorio e tutti si rendono conto della enorme importanza del problema. Ghigi ne era ben conscio fin d'allora, e istituì due sottocommissioni, per la Pesca e per la Caccia, con il compito di studiare gli argomenti relativi e di proporre norme legislative adeguate. Soltanto dopo la sua morte l'impulso ch'egli aveva dato ebbe la possibilità di realizzarsi in una bozza di legge per la caccia (per la difesa della fauna), che fu trasmessa al Parlamento, e che ebbe certamente notevole influenza sulla formulazione della nuova legge, che è attualmente in vigore.

Ai problemi della caccia Ghigi si dedicò sempre con passione. Non soltanto scrisse un libro sull'argomento, ma fondò il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, di cui affidò poi la direzione al suo allievo prof. Augusto Toschi. Il Laboratorio, dipendente dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, fu per lunghi anni ospitato nei locali dell'Istituto di Zoologia in via San Giacomo. Soltanto dopo la morte del suo fondatore e del Toschi, riuscì ad avere adeguato sviluppo, sotto la direzione di un altro allievo di Ghigi, Lamberto Leporati, e si è finalmente trasformato in Istituto Nazionale per la Biologia della Selvaggina, con dignitosa sede propria ad Ozzano Emilia (Bologna).

Per proteggere la natura occorre innanzi tutto conoscerla, affermò Ghigi in numerose occasioni. Per conoscerla a fondo bisogna studiarla con criteri scientifici: e purtroppo in Italia le conoscenze sulla flora e soprattutto sulla fauna delle varie regioni, dei vari biotopi sono frammentarie e piuttosto scarse. Particolarmente interessanti sono la fauna e la flora delle piccole isole, nelle quali si sono differenziate popolazioni locali, che hanno dato luogo a notevoli endemismi. Flora e fauna che sono minacciate dalla invasione turistica e dallo sviluppo edilizio sfrenato e incontrollato, che rischia di alterare profondamente la fisionomia biologica e panoramica di luoghi particolarmente belli e interessanti. Ecco la ragione per cui Ghigi istituì una sottocommissione per le ricerche faunistiche, floristiche, ecologiche sulle piccole isole. Nonostante che questa impresa sia stata contestata in seno al CNR (in quanto richiedeva una programmazione scientifica e l'erogazione di fondi che non erano necessariamente controllati da Comitati Nazionali) essa si è sviluppata per

alcuni anni con risultati importanti, che hanno dato luogo a pubblicazioni di notevole rilievo.

Da questa iniziativa è partita anche l'azione che doveva sfociare più tardi nell'acquisizione della gestione dell'isola di Montecristo da parte dell'Azienda delle Foreste Demaniali, con una convenzione con il CNR e la costituzione di un comitato scientifico, in cui il CNR ha parte essenziale, per lo studio naturalistico dell'isola e la sua protezione. Questa è stata un'azione efficace contro i tentativi di vari speculatori di trasformare questo remoto e suggestivo scoglio in una banale base di «yachting» per il bel mondo dei ricchi e dei potenti internazionali.

Uomo di mondo, sempre aperto alle nuove conquiste della tecnica, Alessandro Ghigi non ignorava che, oltre alla funzione primaria della scuola, la pubblicità che giunge alle masse attraverso la stampa, la cinematografia, la radio e la televisione può avere un'azione determinante nello svegliare e promuovere nel pubblico la coscienza naturalistica. Egli istituì infatti una sottocommissione per la Pubblicità e Televisione, con il compito, fra l'altro, di tenere i rapporti con la RAI-TV.

Poiché in quegli anni la stampa quotidiana e settimanale era restia a pubblicare articoli divulgativi sull'argomento della protezione della natura, la Commissione istituì un «premio annuale consistente in una medaglia d'oro del valore di L. 500.000 da attribuirsi a quel giornalista che abbia, nel corso dell'annata, maggiormente contribuito a valorizzare i problemi della conservazione del mondo naturale». Il primo premio, in ordine di data, fu assegnato nel 1964 a Giulio De Benedetti, direttore de «La Stampa» di Torino. Nel 1965 la Commissione unanime volle premiare il proprio Presidente per l'azione di propaganda esercitata a mezzo di libri, conferenze, articoli, ecc. e il premio fu attribuito ad Alessandro Ghigi. Nel 1966 il premio fu attribuito alla memoria del giornalista ed esploratore Gianni Roghi; nel 1967 ad Antonio Cederna; nel 1968 a Matteo De Monte; nel 1969 a Mario Salerno; nel 1970 ad Alfredo Todisco; nel 1971 a Vito Raponi; nel 1972 a Paolo Consiglio, alla memoria. In seguito la Commissione ritenne che la stampa fosse ormai sufficientemente sensibilizzata ai problemi protezionistici, e decise di interrompere definitivamente l'assegnazione dei premi.

Oltre a queste attività, la Commissione del CNR espresse un gran numero di mozioni, di voti e di pareri su vari argomenti generali e specifici. Parecchi di tali interventi si rivelarono efficaci per ottenere la conservazione di alcuni biotopi

minacciati di distruzione (per es. «Punte Alberete» (Ravenna), l'isola di Montecristo già ricordata, ecc.); tutti ebbero una notevole risonanza presso le autorità centrali o locali, a seconda dei casi. La Commissione si rivelò quindi molto attiva nell'adempiere una funzione istituzionale del CNR: la consulenza scientifica e tecnica verso gli organi dello Stato per quanto riguarda, nel caso specifico, i problemi della tutela dei beni naturalistici e dell'ambiente. Con questa sua attività la Commissione andò acquistando una notevole autorità, che conferì prestigio al CNR.

Alessandro Ghigi si spense a Bologna, novantacinquenne, il 20 novembre 1970; era nato a Bologna il 9 febbraio 1875. L'ultima attività ch'egli aveva promosso è la redazione del Libro Bianco sulla Natura in Italia che doveva uscire in occasione dell'anno della conservazione della natura in Europa, indetto nel 1970 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. Uscì invece l'anno successivo (1971), e porta, prima della prefazione del Ghigi, un necrologio scritto con accenti di commovente affetto dal prof. Pasquale Pasquini, che fu suo discepolo, e poi suo successore alla cattedra di Zoologia di Bologna.

Fino agli ultimi giorni Alessandro Ghigi, che viveva nella splendida villa di via San Mamolo a Bologna, si interessò ai problemi della protezione della natura e attivamente diresse i lavori della Commissione del CNR. Non potendo recarsi a Roma, causa la cecità sopravvenuta e le condizioni fisiche della tarda età, convocava in villa i membri della Commissione e della Segreteria tecnica della Commissione stessa, che nel frattempo era stata costituita, e impartiva con inesausta energia e con il consueto entusiasmo le disposizioni opportune.

Dopo la morte di Ghigi, la Commissione fu ricostituita e la presidenza fu affidata al sottoscritto. Si è continuata con impegno l'azione di studio e consultiva in materia di tutela dell'ambiente, secondo le linee tracciate dal Ghigi, con la valida cooperazione della Segreteria tecnica costituita, per la parte scientifica, dai due ricercatori Longino Contoli e Salvatore Palladino. Sono stati indetti vari convegni nazionali e internazionali, sono stati espressi numerosi voti e mozioni su questioni particolari, sono stati fatti studi sulla gestione di determinati territori meritevoli di protezione. Ma purtroppo, da parte degli organi direttivi del CNR o dei Presidenti che sono succeduti a Vincenzo Caglioti (il quale aveva promosso con entusiasmo la compilazione del Libro Bianco) non vi è stata sensibilità verso i problemi di competenza della Commissione e l'azione di questa non è stata sostenuta e

promossa, ma anzi depressa e mortificata. Si direbbe che gli organi direttivi del CNR non riconoscano l'importanza e l'urgenza dei problemi inerenti la tutela dell'ambiente, e la funzione di consulenza scientifica e tecnica dello Stato, che, anche in questo campo, spetta al CNR. È da augurare che questa insensibilità venga superata nel prossimo futuro, e che le forze suscitate dall'opera illuminata ed entusiastica di Alessandro Ghigi non vengano spente, bensì sviluppate e intensificate, come è richiesto dalla grave situazione in cui si trova l'ambiente naturale del nostro Paese e dai pericoli che incombono su di esso.

L'Autore (†):

Professore ordinario di Genetica nell'Università di Roma.